

Il Tour de France italiano

La storia di un gregario che ha conquistato l'onore dei titoli di prima pagina Ieri una giornata di sosta

Ora le salite dei Pirenei La maglia gialla prudente «Ci sono tre giorni duri e farò la corsa su Breukink»

Chiappucci, ore magiche

E dopo il caffè 40 chilometri per riposarsi

Il Tourmalet agita le notti del leader a sorpresa

VILLARD-DE-LANS. Smaltita l'euforia per la maglia gialla, ora Chiappucci deve seriamente considerare il da farsi per cercare di mantenerla. Ha superato brillantemente lo scoglio delle Alpi conservando un vantaggio di 6'55" sull'avversario più pericoloso, l'olandese Breukink. Gli sono più dietro. Se quest'ultimo non ha molte chances di rientrare nella lotta per la vittoria finale, gli altri due (assieme a Breukink) possono ancora essere considerati in corsa, soprattutto se, deliberatamente o casualmente, cominceranno di concerto contro Chiappucci. Dove può essere attaccato l'italiano? L'arrivo in salita a Millau, domenica, non dovrebbe vederlo in pericolo. La salita finale di soli 7 chilometri non ha pendenze proibitive. Il primo vero trabocchetto è celato martedì nel Tourmalet, vetta mitica del Tour posta tra il Col d'Aspin e la salita che porta al traguardo di Luz Ardiden. È la quota più alta del Tour (2.114 m.) e la sua salita propone la massima pendenza: 10,2 per cento.

Un eventuale distacco in vetta non potrebbe essere recuperato in discesa perché ripida e pericolosa e subito dopo, senza un metro di piana, c'è l'erta finale. Chiappucci, quindi, deve cercare di tenere la ruota dei migliori sul Tourmalet, concedendo magari qualche cosa sull'ultima salita. Il suo salvadanaio gli consente di cedere qualche minuto, piuttosto che girare il suo motore nel tentativo di tenere il passo degli altri.

Importante è anche che non arrivi esausto perché all'indomani c'è l'ultima tappa di montagna che propone l'Aubisque, subito in partenza. Anche su queste due salite Chiappucci non deve correre dietro a tutti. In questo momento la maglia gialla può mettere in preventivo una spesa non superiore ai quattro minuti, globalmente, in modo da giungere alla cronometro ancora con quasi tre da difendere sui 45,5 km del circuito di sabato 21. Ma non è detto che, a furia di difendere, guadagni qualcosa. Lo merita.

Assedio all'albergo della Carrera. Giornalisti, fotografi, curiosi, amici venuti da lontano e cacciatori d'autografi hanno movimentato la giornata di riposo del tenero Claudio Chiappucci, miracoloso maglia gialla del Tour dopo la cronometro in salita di Villard-de-Lans. Lui non ha perso la sua tranquilla, espressione di ragazzino di paese che sa quello che vuole ma che non si monta la testa.

FEDERICO ROSSI

VILLARD-DE-LANS. Anche se adesso si scomodano confronti importanti come quello con Moser nel 1975, ultima maglia gialla targata Italia, o con Gimondi, ultimo vincitore italiano del Tour nel 1965, Claudio Chiappucci non sembra davvero essersi montato la testa. «Non voglio assolutamente pensare a quello che può succedere a partire da domani. Ho già detto che vivrò alla giornata attendendo le iniziative degli altri per rispondere secondo le circostanze». La giornata di riposo di Chiappucci si è aperta con un'uscita in bicicletta di una quarantina di chilometri assieme a tutta la squadra, quasi una passeggiata trionfale sulle stesse strade sulle quali il giorno prima aveva coronato la sua scalata al vertice della classifica. Per i francesi il suo nome è difficilmente pronunciabile, quasi quanto quello di Schillaci, a causa di quel «ch» che li mette in croce.

Da dove viene questo gregario al vertice della classifica del Tour? Quali sono le sue origini familiari e ciclistiche? La storia dell'uomo prevale, come sempre sulla vicenda sportiva nella curiosità della gente. E Chiappucci è titolare di un «visuto» che può intenerire. Figlio di commercianti di tessuti di Uboldo (Sapri), ricevette in dono dal padre una bicicletta dopo la promozione alla terza media e, come tutti i suoi coetanei incominciò a battere le strade della zona. Fu il padre ad intuire per primo che il figlio possedeva delle doti promettenti per fare il corridore e, dopo averlo messo alla prova nelle categorie minori, si diede da fare per aiutarlo a passare professionista. Purtroppo un male che non perdona non gli consentì di giocare per la promozione del figlio e per i suoi promettenti esordi. Claudio, al pensiero di quanto avrebbe partecipato a questo momento magico, a fatica butta giù ad occhi bassi un «gruppo» grosso come i macigni di granito che incombono su Villard-de-Lans. I due fratelli Giovanni e Emilio, di 37 e 38 anni, la

madama Renata e la fidanzata Rita gli hanno telefonato per dirgli che in paese è un inferno. Campane a distesa, la banda che è andata a suonare sotto casa, centinaia di persone che assediavano la famiglia per avere notizie di Claudio. Lui racconta tutto questo con evidente soddisfazione.

«Ci sono ancora tre giornate dure, almeno da affrontare: Pau, Luz Ardiden e la cronometro del penultimo giorno. È quella che mi fa paura più di tutte. Io devo cercare di arrivare a quell'appuntamento con almeno tre minuti di vantaggio su Breukink. È lui il più pericoloso, in questo momento».

E Pensec? Il povero francese, dipinto come un eroe nazionale nella giornata in cui ha vestito la maglia gialla all'Alpe d'Huez, è stato subito relegato dagli stessi commentatori al rango di relitto ormai alla deriva. Ora anche Chiappucci lo scarta come possibile ostacolo.

«Pensec. Già, c'è anche lui. Ma penso di non dover temere più di tanto, almeno a giudicare da quello che ha fatto vedere finora. Breukink invece sta crescendo e ha dimostrato di andare forte sia in salita che a cronometro. Io spero di perdere nei tapponi di Luz e di Pau non più di quello che ho perso all'Alpe d'Huez, cioè un minuto e mezzo scarso sul migliore».

Chiaramente Chiappucci non può fare tutto da solo. La squadra è in grado di sostenere una maglia gialla fino in fondo?

«Io credo di sì, anche perché la squadra è importante nelle tappe intermedie per evitare che vadano via fughe-bidone. Poi sulle montagne conteranno soltanto le mie gambe». A proposito di fughe, è fresco il ricordo della prima fantastica galoppata con Bauer e Pensec e Massony oltre che nei valichi di classifica. E si ripete un simile colpo? «Non credo che sia possibile. Proprio grazie all'esperienza di quel giorno. Comunque bisognerà stare attenti nelle tappe intermedie».

Si è fatto un gran discutere



Claudio Chiappucci sull'attesa nel giorno del riposo. In alto Bugno: nonostante l'ultima giornata negativa continua a riscuotere grandi successi

sulle responsabilità di quella giornata sconfortante.

«Inizialmente hanno dato la colpa a Fignon perché avrebbe dovuto organizzare lui l'insediamento. Adesso che significa avrebbe? Avrebbe spianato la strada ai suoi avversari».

Secondo me la colpa è di tutti i favoriti di allora che ci hanno sottovalutati. Io ero partito per curare la classifica del gran premio della montagna, come avevo fatto al Giro d'Italia ma già quel giorno ho capito che

avrei potuto ambire alla classifica generale, con quel vantaggio... Nella tappa dell'Alpe d'Huez, per esempio, se avessi voluto curare il Gpm, sarei stato sicuramente con Claveyrolat, magari fino al traguardo».

Sirano, per uno che non programma mai niente e che corre 135 giorni all'anno. Soltanto Merckx correva tanto e vinceva altrettanto al punto che lo chiamavano il «cannibale». Chiappucci ha diversi soprannomi ma quello al qua-



Basket. Verso i Mondiali Battuta la Cecoslovacchia Stasera Italia-Argentina con il «rischio-fischi»

BORMIO. A poco meno di un mese dai Mondiali d'Argentina, l'Italia «incrociata» di Sandro Gamba fatica un bel po'. Al debutto nel torneo di Bormio, gli azzurri ieri sera hanno molto stentato contro la Cecoslovacchia prima di venire a capo (100 a 92) il punteggio finale della partita. «Squadra giovane ed inesperta», ha definito Gamba con una certa eleganza: di sicuro, la formazione vista a Bormio, in cui Riva si è segnalato come uno dei peggiori (0 su 4 nei tiri da 3 punti) deve ancora lavorare molto. La Cecoslovacchia è stata infatti messa sotto soltanto nel finale e dopo l'uscita dal campo per 5 falli di Mruby e Novak. La differenza, nel finale, l'hanno fatta due tiri da 3 di Nicolai, miglior realizzatore dei nostri (22), davanti a Vescovi (19) e Brunamonti (17). Beffa finale, l'infortunio toccato a Nicolai (distorsione alla caviglia) venuto davvero a sproposito vista la gravità dell'altro, precedente infortunio toccato nei giorni scorsi a Rusconi che come noto non sarà disponibile per la missione Argentina. Il pivot varesino era stato operato ieri mattina alla caviglia sinistra: i medici dell'ospedale di Varese gli hanno suturato la lacerazione alla capsula della caviglia. Rusconi dovrà portare il gesso per almeno due settimane. La sua assenza in Argentina aggrava la situazione soprattutto nel settore dei lunghi dove Gamba aveva già dovuto rinunciare per malanni vari a Magnifico e

Binelli. Il ct azzurro è orientato a sostituire Rusconi con gli uomini a disposizione (Cantarello e Vianini, oltre al veterano Costa), senza ricorrere a nuove convocazioni. Oggi, intanto, la nazionale giocherà la seconda partita del torneo di Bormio contro l'Argentina (sconfitta ieri facilmente da una Grecia priva di Galis 79-104). A dodici giorni dalla «partita della discordia» del San Paolo di Napoli e a sei dai fischi del pubblico dell'Olimpico all'anno argentino nella finalissima del mondiale di calcio, le due nazionali si ritrovano di fronte. Hernan Montenegro, argentino di origini italiane che gioca a Pavia, riconosce che è «un brutto momento per le relazioni fra i nostri due popoli che fino a pochissimo tempo fa erano molto legati». Montenegro è stato, nel suo paese la settimana scorsa e ha conosciuto il momento di euforia successivo alla vittoria sull'Italia, ma anche il clima ostile. «Purtroppo a Baires, durante i mondiali, ne faranno le spese gli azzurri del basket, anche se non c'entrano nulla. Del resto la gente è fatta così, con qualcuno dovrà pur prendersela e lo farà con la prima squadra che le capiterà sotto tiro. A maggior ragione lo farà a Rosario, una città molto calcistica che era stata scelta per gli azzurri perché metà popolazione è di origini piemontesi». La partita di oggi pomeriggio avrà inizio alle 16 con diretta tv su Raiuno.

Al Giro donne la Rossner batte anche il maltempo

COSENZA. Dopo il Giro dei Laghi del Lazio, che è stato un valido banco di prova per le ragazze italiane, ecco il Giro d'Italia delle donne. Ieri, a Cosenza, la prima platonica fatica, ma non per questo meno affascinante. Il programma prevedeva una kermesse cittadina non valida per la classifica generale, con l'intento di far conoscere più da vicino agli amanti della bicicletta, la crescita tecnica ed agonistica del gentil sesso sulle due ruote. Purtroppo le condizioni atmosferiche non sono state dalla parte delle ragazze, fortemente disturbate da un vento insidioso che ha messo a repentaglio l'incolumità delle atlete ed anche dalla pioggia che ha reso le strade di Cosenza viscido e terribilmente sdruciolevoli. Tutti i fattori questi che hanno spinto più di un partecipante a soprassedere all'appuntamento con il prologo-dimostrazione, messo in programma dagli organizzatori della

manifestazione. Il Giro presenta numerose difficoltà nel suo lungo cammino, per cui meglio non rischiare. Delle cento-cinquanta iscritte, soltanto centoventi si sono presentate sotto i nastri di partenza della kermesse tipo pista.

Protagoniste della giornata sono state le ragazze tedesche, seguite dalle olandesi e dalle francesi, chiaramente a loro agio in un clima tipicamente nordico. A vincere è stata la tedesca dell'Est, passata nella squadra della Germania Ovest, Petra Rossner, abilissima in questo tipo di competizione che rappresenta una novità per il prologo, abitualmente affidato al responso delle lancette. Alla Rossner è anche andata la prima maglia rosa lucida. Oggi è in programma la prima vera tappa del Giro, Partenza da Cosenza, arrivo a Castrovillari, dopo settantasette chilometri e due gran premi della montagna.

Atletica. Antibo tenta stasera nello storico stadio Bislet di Oslo di conquistare il record mondiale dei 10mila metri. Vuole correre in meno di 27 minuti e cancellare Barrios

L'uomo del Sud sfida il Grande Nord



Antibo, 28 anni, uomo di punta dell'atletica azzurra, argento a Seul

Stasera sulla pista magica del «Bislet» di Oslo Salvatore Antibo tenterà di migliorare il primato mondiale dei 10mila metri del messicano Arturo Barrios. Il piccolo siciliano tenterà un'impresa ancora più grande del record in sé: tenterà di essere il primo uomo capace di correre la dura distanza in meno di 27 minuti. «Totò» è in grandi condizioni e la difficile impresa è alla sua portata.

REMO MUSUMECI

MILANO. Vuol realizzare una di quelle imprese che restino nei libri e che la gente ricordi. Salvatore Antibo, 28 anni, siciliano di Altofonte, questa sera tenta di essere il primo uomo che corre i 10 mila metri sotto i 27 minuti. A lui infatti non basta migliorare il limite mondiale dell'ingegnere messicano Arturo Barrios - 27'08"23 il 18 agosto dell'anno scorso a Berlino - vuole scrivere l'impresa delle imprese. E badate che è un'impresa di quelle gigantesche perché correre i 10 chilometri in pista in meno di 27 minuti significa passare a metà gara in meno di 13'30". «Totò» ha scelto una pista celebre, forse la più celebre. Ha infatti scelto il «Bislet» di Oslo, uno stadio che sembra fatto per i record, e una città dove il clima di questa stagio-

ne è l'ideale per le corse di mezzofondo. Il «Bislet» ha una storia straordinaria di 33 primati del mondo e ne vanta anche uno sui 10 mila metri, il 27'39"4 dell'australiano Ron Clarke il 14 luglio 1965. Sarà un caso ma anche le date coincidono.

«Totò» è la terza volta che assale il primato del mondo. Ci provò il 29 giugno dell'anno scorso a Helsinki. Allora il detentore del primato era il portoghese Fernando Mamede, 27'13"81 il 27 luglio 1984 a Stoccolma. Salvatore fu in vantaggio sul portoghese fino al nono chilometro (24'38"47 contro 24'41"09) e fu tradito dagli ultimi mille metri. Il record mancato dal piccolo siciliano fu azzeccato 50 giorni dopo da Arturo Barrios. Salvatore ci riprovò il 25 agosto sulla

pista dello stadio Heysel a Bruxelles e fallì nettamente (27'27"66).

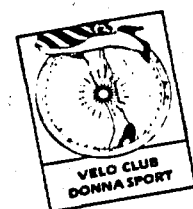
Il tentativo di stasera è in programma da un anno e viene effettuato dopo un accuratissimo periodo di allenamento e ossigenazione ai duemila metri di Sestriere. Il ragazzo è in superbe condizioni di forma, sia fisica che mentale, e nel record si può dire che viva da un'intera stagione e cioè dall'infelice tentativo di Bruxelles. Che «Totò» sia nel record rappresenta il meglio e il peggio. Perché? Innanzitutto perché più si allunga una distanza e più si fanno complicate le cose. Programmare un record su una distanza come i 10 mila metri è praticamente impossibile.

«Totò» avrà bisogno di una «lepre» che lo conduca a un passaggio a metà gara inferiore ai 13'30". Dovrà quindi trovare una corsa tranquilla, robotizzata. Gli ci vorrebbe una «lepre» come il morocchino Mohammed Issangar, lo stesso che ha vinto i 5 mila di Losanna giovedì sera. Troverà invece un perturbatore della quiete come il ventenne etiopico Addis Abebe, un piccolo e coraggioso atleta che farà tutto meno che correre una corsa robotizzata. Lui stesso, «Totò», sembra incapace di adattarsi a

una corsa senza sussulti, dettata unicamente dal cronometro.

Ecco, il piccolo siciliano è più probabile che trovi il record attraverso una corsa geniale e strepitosa fatta di fantasia, senza tabelle da osservare. Il rischio in una gara del genere è di inciampare in una crisi che gli roscichi tutto quel che ha guadagnato in precedenza. Ma con Salvatore tutto è possibile.

Il primo chilometro più veloce nella storia del record è quello del finlandese Lasse Viren che il 3 settembre 1972, Giochi olimpici di Monaco, passò in 2'36"9. Il passaggio più rapido al terzo chilometro - i tremila metri rappresentano sempre una verifica importante - appartiene a «Cavallo Pazzo», vale a dire all'inglese David Bedford, con 8'08"4 il 13 luglio 1973 a Londra. Il passaggio più veloce a metà gara è quello di Arturo Barrios con 13'32"40. Le cifre dicono che la distanza è difficile da imprigionare in una tabella, che in quello spazio di mezzora scarsa può accadere di tutto. Ma anche con «Totò» può accadere di tutto, estroso e imprevedibile com'è. Chi ama l'atletica, in modo particolare il mezzofondo, stasera si diventerà.



13-22 LUGLIO 1990

3° GIRO D'ITALIA DONNE

150 ragazze da tutto il mondo per un'eccezionale avventura sportiva

LE TAPPE

Venerdì 13 - Prologo a Cosenza

Sabato 14 - Cosenza-Castrovillari

Domenica 15 - Sala Consilina - Salerno

Lunedì 16 - Venafro-Roccaraso

Martedì 17 - Città S. Angelo - Teramo

Mercoledì 18 riposo

Giovedì 19 - Viterbo-S. Quirico D'Orcia

Venerdì 20 - Castelfiorentino-Castigl. dei Pepoli

Sabato 21 - Cronometro a Castelvetro

Domenica 22 - Modena-Verona

Tutti i giorni su Rai3 - Tv (telecronista Marcozzi) il Giro d'Italia donne sarà teletrasmesso in differita con i seguenti orari.

Sabato 14: ore 11-11.20

Lunedì 16: ore 11.40-12

Mercoledì 18: ore 12-12.20

Venerdì 20: ore 12.30-12.50

Domenica 22: ore 12.30-12.50

Domenica 15: ore 11.35-11.55

Martedì 17: ore 11.40-12

Giovedì 19: riposo

Sabato 21: ore 11.20-11.40

Lunedì 23: ore 11.20-11.50

BUON ASCOLTO SU RAI3 TV